

Con Kant, oltre Kant

da A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Mondadori, Milano 1989

È molto facile mostrare le mancanze e gli errori che si trovano nell'opera di un grande spirito, che dare una spiegazione chiara e completa del suo valore.[...] Invece il marchio che un genio imprime sulle sue opere è propriamente la loro eccellenza insondabile e inesauribile.

[...] Si comincia ad acquistare consapevolezza che la filosofia reale e seria sta ancora dove Kant l'ha lasciata. In ogni caso io non riconosco che fra lui e me sia accaduto qualcosa nel campo della medesima: perciò a lui immediatamente mi rifaccio.[...]

Il più grande merito di Kant è la distinzione del fenomeno dalla cosa in sé, - sul fondamento della dimostrazione che fra le cose e noi stessi c'è ancora sempre l'intelletto, per cui esse non possono essere conosciute secondo quello che possono essere in sé.[...] Certo Kant non giunse alla conoscenza che il fenomeno è il mondo come rappresentazione e la cosa in sé è la volontà, ma egli dimostrò che il mondo fenomenico è condizionato sia dal soggetto che dall'oggetto e in quanto isolò le forme generali della sua apparizione, cioè della rappresentazione, provò che si conosce queste forme e le si coglie in tutta la loro regolarità non solo partendo dall'oggetto bensì anche dal soggetto, perché propriamente esse sono i confini comuni ad entrambi, e concluse che nel seguire questi confini non si penetra né nell'intimo del soggetto né in quello dell'oggetto e di conseguenza non si riconosce mai l'essenza del mondo, la cosa in sé.[...] Egli non riconobbe direttamente nella volontà la cosa in sé; però fece un passo grande ed innovatore verso questa conoscenza, in quanto mostrò il significato morale innegabile verso questa conoscenza, in quanto mostrò il significato morale innegabile dell'agire umano come del tutto diverso ed indipendente dalle leggi del fenomeno, inspiegabile sulla loro base, come qualcosa che tocca immediatamente la cosa in sé: questo è il secondo punto principale a suo merito.

Come terzo possiamo considerare la completa distruzione della filosofia scolastica, col quale nome io vorrei indicare qui in generale l'intero periodo che inizia con il Padre della Chiesa Agostino e si chiude immediatamente prima di Kant. Infatti, il carattere principale della scolastica è [...] la tutela della religione nazionale dominante sulla filosofia, a cui propriamente non rimaneva altro che dimostrare e adornare i dogmi principali che erano prescritti [...]. Kant osò con la sua dottrina provare l'indimostrabilità di questi dogmi tante volte solo presuntivamente dimostrati. La teologia speculativa e la psicologia razionale che le era annessa ricevettero da lui il colpo di grazia. Da allora esse sono sparite dalla filosofia tedesca [...].

La soluzione della terza antinomia, il cui oggetto era l'idea di libertà, merita una considerazione speciale, in quanto per noi è cosa notevolissima che Kant proprio qui, per l'idea di libertà, si trovi costretto a parlare più ampiamente della cosa in sé [...]. Ciò per noi si intende benissimo, dopo che abbiamo riconosciuto la cosa in sé come volontà. In generale qui sta il punto in cui la filosofia di Kant conduce alla mia, o in cui questa deriva da quella come dal suo tronco. [...]

Kant non è giunto a termine del suo pensiero: io ho portato semplicemente a compimento il suo contenuto. Pertanto ho esteso a tutti i fenomeni in generale ciò che Kant dice solo del fenomeno umano, che differisce da questi solo per grado, e cioè che il suo essere in sé è qualcosa di assolutamente libero, ossia una volontà. [...] La cosa in sé io non l'ho raggiunta e discussa sulla base di leggi che la escludono, poiché appartengono già al suo fenomeno; piuttosto l'ho immediatamente mostrata là dove immediatamente si trova, nella volontà, che a ciascuno si rivela immediatamente come l'in sé del fenomeno che è a se stesso. Questa immediata conoscenza della

volontà è quella anche da cui scaturisce nella coscienza umana il concetto di libertà; perché la volontà come principio creatore del mondo, come cosa in sé, è libera dal principio di ragion sufficiente e perciò da ogni necessità, quindi perfettamente indipendente, libera e anzi onnipotente.

Riflessioni sul testo

di *Raffaele Sciacotta* III C Liceo Classico

L'evolversi progressivo e talvolta paradossale del pensare filosofico coinvolse le più grandi menti d'inizio Ottocento, generando difatti quel maestoso dibattito che le filosofie di nuovo respiro avevano prodotto. Ma quale fu il fulcro da cui si dipartirono questi ingenti dissapori? Quale fuoco ha acceso gli animi idealisti e quale rumore ha destato il sonno degli empiristi? Ogni cosa, ogni interrogativo trova risposta in quell'odiata quanto ammirata filosofia kantiana, rea di aver stritolato tra le sue "mani" il sogno e lo Spirito dell'uomo ma al contempo risvegliato quella profonda razionalità umana che pareva ormai sopita. In questo testo tratto da "Il mondo come volontà e rappresentazione" di Arthur Schopenhauer, il filosofo di Danzica esplica la logicità del suo pensiero attraverso la contraddittoria figura di Kant. Analizzando l'estratto, i processi logici di Schopenhauer ora semplici ora complessi, conducono d'affermare che tutto l'universo sia riconducibile alla volontà. Volontà quindi come cosa in sé, noumeno, essenza del fenomeno. Sembra pertanto che Schopenhauer sia riuscito a trovare l'ultimo pezzo di questo puzzle che Kant non ha saputo risolvere. Tuttavia il discorso di Schopenhauer tocca alcuni punti nei quali dimostra essere in piena contraddizione. Egli afferma di ripartire dalla razionalità dell'Io kantiano e giungere al di là di quest'ultimo, al noumeno in sé e per sé. Ma come poter far combaciare l'infinita universalità delle forme dell'Io e del suo oggetto di comprensione, il fenomeno in quanto tale, con la palese irrazionalità di un principio pratico come la volontà? Il filosofo non spiega questo passaggio, anzi cerca quasi di aggirarlo puntando sull'incommensurabilità della stessa, mostrandoci, di fatto, un principio irrazionale libero, creatore di tutta la realtà la quale è invece, riordinabile attraverso la razionalità insita nell'Io, nelle sue forme universali: le categorie. La libertà della Volontà logicamente parlando riflette solo un qualcosa di cui già Kant aveva discusso nella sua Critica alla Ragion pratica, ammettendo pertanto egli stesso l'esistenza dei cosiddetti postulati della ragione, quelle idee e noumeni che solo la Volontà poteva comprendere. Tale principio irrazionale non può contenere in sé la razionalità del reale, come un bicchiere non può contenere una quantità d'acqua superiore al suo stesso volume. Paradossalmente se il noumeno fosse, questo basterebbe a spiegare i principi di ogni realtà, come Hegel ha dimostrato nella sua dialettica degli opposti, vera costruzione logica e filosofica dello Spirito. Schopenhauer crea un sistema filosofico partendo "da Kant ma non oltre Kant", il suo pensiero è catalogabile come una piacevole variante di un sistema già contraddittorio nel suo stesso esistere. Cita Kant: "La libertà è proprietà della Volontà di essere a se stessa la propria legge" ma quest'affermazione è stata concepita come essenza della Critica della Ragion pratica e non come dimensione conoscibile del noumeno.

a cura della prof.ssa *Anna Vania Stallone*